DEI POVERI

NEI

NOSTRI COMUNI

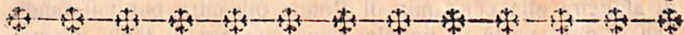
OPUSCOLO

DEL

MEDICO LORENZO ROBOTTI

DA SOLERO.

ALESSANDRIA

Dalla Tipografia Panizza — 1848.

Il gran problema sociale non è già di avere molti uomini, sulla terra, ma sì d' averne molti agiati.

SCIALOJA

Triste esercizio è l' esercizio medico di campagna, perchè oltre alla malattia, il medico di villaggio incontra quasi sempre un più fiero avversario, la miseria dell' ammalato, e questo suo continuo aggirarsi tra malattie, e miserie d' ogni maniera lo condurrebbe facilmente al più desolante sconforto, e ad imprecar quasi all' odierna civiltà, se fosse vero che l' umana civiltà dovesse alimentarsi, e progredire alle spese di tanta povera gente.

Ma viva Dio, che la vera civiltà non impone, anzi riprova, e condanna sacrifizi di tal sorta, siccome riprovò e condannò già presso gli antichi il sistema degli schiavi, dei servi della gleba, del feudalismo.

Veglia sui destini umani una Provvidenza, che vivo mantenendo sempre nel cuor dell' uomo l' istinto pel bene, lo guida incessantemente, anche per via di traviamenti e di errori sul sentier del progresso, additandogli ognora anche al di là di scoglii, e di burroni la meta prefissa alla umana carriera, il perfezionamento sociale.

È ciò comprovato dalla storia dello stesso incivilimento umano, storia che additandoci gli Iloti nella libera Sparta e la tirannica oppressione di Roma trionfatrice, c' insegna che un popolo non può dirsi veramente civile fin tanto che una porzione di esso e non può avere la piena conoscenza de' suoi doveri, e non può godere del libero esercizio di tutti i suoi diritti.

Ora è in nostra balìa di trar profitto dalle lezioni che ci fornisce la storia, sta in noi di scansar l' onta di Sparta e

di sfuggire alla condanna di Roma, più oltre non tollerando che sì gran parte di popolo giaccia ancora in tanta miseria ed in tanta abbiezione.

Qual pro' infatti ai poveri nostri contadini dalle nuove instituzioni, e dalle concesse libertà, se in vece di esercire i loro diritti, essi non sanno neppure di averne, e se in vece di compiere a' lor doveri, non hanno la coscienza che de' proprj bisogni?

Sta l' Italia lavando col suo sangue sulle rive del Mincio e dell' Adige l' antica macchia di servitù impressale sulla fronte dall' oppressore straniero; esulta chi sa d'essere Italiano, e inorgoglisce allo spettacolo della patria, che si redime colle proprie sue forze. Solo il povero contadino non si commove allo svolgimento di tanto dramma, perchè il povero contadino non sa ancora di aver patria, e perchè la miseria gli chiude il cuore a ogni generosa passione.

Oh togliamolo dunque da questa sua miseria; togliamolo da questo stato di apatia e di abbiezione in che langue ad onta ed ignominia nostra. L' Italia è ricca massimamente per le produzioni del suolo, dunque è un' ingratitudine l' abbandonare il contadino in tal misero stato d' ignoranza, di miseria e di avvilimento. Che l' Italia offra una patria anche al contadino, ed il contadino diverrà appassionato figlio d'Italia: ecco il mio voto, la mia speranza, ed ecco pure lo scopo di questa mia operetta.

Non havvi persona, che visto quell' indorato oceano di biade, che in sul finire di giugno si stende immensamente sù per le nostre campagne, fortemente non meravigli della gran quantità di poveri esistenti ne' nostri comuni. Eppure quì sotto a questo cielo, che pare destinato a volta di un delizioso giardino, quì ove l'aere è così puro, ed il suolo così fertile di ogni bene, e la natura tutta quasi vestendosi a festa, fa mostra de' suoi più bei doni, qui sono frequenti le malattie, perchè sono molte le miserie. Si direbbe che l' uomo sia quì condannato a risponder col pianto all' invito alla gioia, a vestire a lutto in un giorno di festa, e rinnovata quasi l' agonia di Tantalo a morir di fame, e di sete sieduto ad un lauto banchetto.

Oh i ricchi, ed in generale gli abitanti delle Città difficilmente si possono formare una giusta idea dello squallore, e della miseria in cui gemono molti de' nostri contadini. Convien mettere il piede in que' loro casolari, osservarne le nude, ed annerite pareti, le poche succide mobiglie, ed i deschi luridi, convien vederli accovacciati in que' loro covili anzichè letti, mal difesi da pochi cenci, macilenti sparuti; e chiedersi poi se veramente sieno quelle, abitazioni di uomini, e se uomini si possano chiamare tante larve gementi

Del morale non parlo. La miseria abbrutisce come abbrutisce la troppa fatica, onde è che se fù già detto, che l'ignoranza è la peggiore delle povertà, io dirò qui a mia volta che la miseria è il maggiore degli ostacoli all' incivilimento, quindi perduto tra essi il sentimento della propria dignità, quasi cancellata l' idea d' ogni qualunque siasi dovere civile, e religioso, le abitudini rifuggenti da ogni igienica cura, i costumi insozzati per ogni guisa di stravizzi; debbo io darne una prova? Non rifuggono essi da poco tempo dal cibarsi di carni di animali morti in tempo di epizoozia per nulla ritenuti dal rigor della legge, e dal pericolo del contaggio, che pur così spesso, e sì ferocemente gli intacca.

Ne incolperò io il prepotente bisogno, oppur l'abbjetto costume? e l' uno e l' altro, perchè la miseria, la malattia e l' abbiezione del costume sono ora mai i tre lati del triangolo fatale, entro a cui il povero abitante delle nostre

campagne è ai nostri giorni condannato a percorrere la sua carriera.

Già fin dall' anno scorso in alcuni cenni sulla Pellagra trasmessi alla Commissione Piemontese nominata dall' ottavo Congresso Scientifico Italiano per continuare gli studj su questa malattia, io spiegai i terribili guasti che la medesima va estendendo tra i nostri contadini, per l' accrescimento della miseria tra essi, feci quindi conoscere la loro maniera di lavorare, di nutrirsi, di sentire, e di patire, ne descrissi i luoghi di abitazione, e soggiunsi — Tali son gli abituri del povero, e se si pensa che oltre alle perniciose emanazioni provenienti da que' muri di terra muffati, ed umidi, soggiace egli pure a quelle, che derivano dagli animali alcune volte immondi, di cui è costretto per tutto il corso dell'inverno a vivere a contatto, che oltre al diffetto di luce e di ventilazione patisce ancora diffalta di abiti, e di lingerie, si comprenderà quanto sia misera la condizione de' contadini dei nostri giorni.

Le tinte parvero alquanto scure. Delegati quindi dal Ministero Interni a visitare i luoghi, ed a constatare il numero de' Pellagrosi giunsero in Solero gli illustri Signori, Cavaliere dottor Trompeo, e professore Berutti. Compirono i sullodati personaggi con quell'esattezza, che li distingue all' incarico loro affidato, ed ecco in qual modo giunti a Torino diedero conto dell' impressione provata di quella loro visita. — I membri della Commissione, che visitarono Solero, e Collereto Parella, dove attualmente il flagello, che ci occupa, mena stragi più formidabili, sentirono stringersi il cuore all' entrare in anguste, e basse abitazioni, dalle cui nude ed annerite pareti appariva incessante un gemizio di acqua pregna di principii organici, dove il fumo ritenuto, ed un tanfo ributtante producevano la più sgradevole sensazione, dove l' aria, e la luce non avevano adito, che pel forame irregolare che in mancanza di cammini da luogo all' uscita del fumo, forame che un nostro corrispondente paragona a ragione al *Breve pertugio dentro dalla muda* del Poeta.

Posso dunque lusingarmi, che nessuno vorrà appormi la taccia di esagerazione; lascierò libero ai troppo teneri di cuore di rifuggire da scene di tanta commozione, ed agli ot-

timisti di credere ancora al migliore de' mondi possibili, ma dirò, che se è dovere del chirurgo di scoprire prima al suo infermo la piaga onde conoscerne la natura, e rilevarne quindi le indicazioni per un convenevole trattamento, incombe del pari l' obbligo a chi la conosce di tutta svelare la straziante miseria de' nostri contadini, perchè la miseria è ancor essa una piaga.

Ora havvi chi conosca questa miseria al pari di un medico di campagna? Havvi chi più di lui possa far fede delle smodate fatiche, del vitto meschino, e degli incessanti patemi a cui soggiace il contadino? Chi ne visiti più spesso le case, gli stii più a fianco nei giorni di malattia, e più lo consoli nei momenti di sofferenza?

Oltre a ciò il Medico ha un' altra missione, chè non è solo nel conoscere, e nel distinguere l'una dall' altra le umane infermità, e nel saperle convenientemente trattare, che consistono i suoi doveri. Egli deve ora mai aspirare a compiere uffizio più elevato; studiata l' influenza delle cose non naturali e di tutto che ci circonda, e quindi indagate le origini e le cause delle malattie de' varii individui, ei deve dar precetti d' igiene necessarii alla conservazione della salute pubblica, ed alla compilazione di savie leggi, come pure confrontate le cifre delle varie affezioni coi moltiplici e svariati loro esiti, deve farsi strada alla redazione di una statistica atta a far conoscere le principali cagioni dell'aumento e della diminuzione delle popolazioni, vale a dire della maggiore o minor prosperità nazionale.

Tal fu e tale dovrebbe essere mai sempre la missione dei Medici, ed io confido che venendosi d' ora innanzi a svolgere più liete le sorti d' Italia, cesserà finalmente il sistema di abbandono in cui furono i medesimi lasciati per sì gran tempo, e che anzi comprendendo essi meglio l' importanza del loro ministero, sapranno rivendicare quella parte di pubblica ingerenza, che loro per tanti titoli compete.

Ma dirà alcuno. Qual prò da questa scienza, se all' atto pratico riesce inutile? e che importa di sapere che la miseria è una piaga, se questa piaga è incurabile? la miseria è antica quanto il mondo, probabilmente durerà quanto il medesimo, e le sue cause sono così naturali e quindi tanto

inevitabili che conviene essere utopista sfrenato per credere che possa un dì scomparire dalla faccia del globo.

Rispondo che se la miseria è antica, è però nuovo questo suo accrescimento, massime nelle nostre campagne. Io non canterò qui con un' egloga la felicità de' contadini dei tempi trascorsi. *Laudator temporis acti*, so che l' Arcadia riservò sempre le sue delizie ai poeti ed agli accademici: ma dirò intanto che la condizione degli attuali contadini è di gran lunga più misera e più meschina di quel che non fosse la condizione de' contadini nei tempi addietro, dirò che il numero degli indigenti va via estendendosi nei nostri comuni, in una parola che la miseria a nostri giorni oltre ad essere quasi incurabile, si è di più fatta epidemica.

Per prova ecco dei fatti e delle ciffre:

Dal 1775 al 1815 il numero degli indigenti in Solero non oltrepassò mai i cinquanta!, nel 1845 salì a trecento.

Sull' incominciare di questo secolo non si contavano in Solero, la cui popolazione era in allora di tremila tre cento anime circa, che quindici o venti pellagrosi; il numero di questi ascende ora a cento venti, benchè la popolazione non offra che un aumento di circa cento individui.

Fino al 1815 la carità privata bastò di per se sola per sovvenire a tutti i bisogni, e per soddisfare a tutte le esigenze de' poveri di Solero; ora coll' aggiunta di un' Opera Pia, che può disporre di un' annua entrata di quasi quattro mila lire, di un Monte di Pietà in cui si impiega annualmente un altro capitale di lire tre mila, e di un asilo d' infanzia in cui vengono giornalmente ricoverate cinquanta ragazze della classe più povera, il numero degli indigenti va via ingrossando; e la pellagra moltiplicando le sue stragi.

Nè ciò intendasi sol di Solero, lo stesso avvien pure, e nel sobborgo di S. Michele, ed in altri luoghi di questa provincia, de' quali posso aver conoscensa.

Ora in qual modo spiegheremo noi si funesti risultamenti?

Con un solo mezzo, a mio avviso, si può giugnere alla spiegazione di tal fenomeno, cioè col considerare i notevoli cambiamenti presso noi avvenuti da quarant' anni nel modo di dar le terre a coltura, cambiamenti, ai quali io credo abbiasi ad imputare la cambiata a sua volta condizione

sociale degli attuali nostri contadini, e per conseguenza la presente loro miseria.

In fatti nel secolo passato due erano generalmente i sistemi, che si praticavano presso di noi nel dar le terre a coltura: il sistemo *económico*, e quello del *masserizio*, ossia *colonia parziaria*.

Nel primo sistema era la coltura de' fondi commessa ad agricoltori, che, o lavoravano tutto l'anno a conto del proprietario, pagati con salario fisso, e dal medesimo alloggiati in un colla loro famiglia; e si chiamavano *famiglii*, oppure che venivano solamente richiesti. ed aggiunti ai famiglii all'epoca de' più incalzanti lavori, e retribuiti con certa porzione del prodotto stesso de' campi, ed erano chiamati *Braccianti*.

Nel secondo erano i fondi coltivati a patto, che il coltivatore, ossia il *massaro* dividesse i frutti col proprietario.

La Popolazione campagnuola dunque nel secolo passato era, oltre i proprietarii, divisa in *famiglii*, *Braccianti*, *e Massari*.

1.o Il famiglio lavorando quasi sempre sotto gli occhi del proprietario. non poteva a meno che acquistare una tal quale abitudine di esattezza e di puntualità, abitudine che cambiandosi tosto, o tardi in natura, veniva finalmente a costituirne il carattere definitivo, che così si modellava sempre sul tipo dell'economia, della buona fede, del galantuomismo. sempre a contatto del padrone' e della famiglia di lui, egli si educava insensibilmente a que' modi di viver civile, che dirozzando il costume ingentiliscono l'animo; finalmente retribuito sufficientemente per le sue fatiche, e dedito d'altronde alle abitudini del risparmio, poteva con qualche piccola economia, e provvedere la casa di qualche piccolo arnese e i figli di sufficiente vestiario, e dare agio alla moglie di mantenerne la proprietà e la nettezza, che ovunque e massime nella casa del povero sono sempre sicuro indizio di buon governo, e quindi di buon costume.

2.o Il bracciante sicuro che al ritorno delle epoche fisse sarebbe richiesto alla prestazione de' consueti lavori, e che dalla qualità di questi medesimi suoi lavori era in parte per dipendere la quantità del prodotto, che gli avrebbe potuto spettare, non solo si vedeva assicurato un' tal qual modo di

sufficiente sussistenza, ma veniva dippiù eccitato a promuovere una sempre crescente produzione; quindi la fortuna del proprietario si collegava con quella del coltivatore e così non tardavano a stabilirsi tra i medesimi quei nodi di concordia e di reciproco interesse che tanto influivano sulla prosperità di ambidue; oltre a ciò, siccome in grazia appunto degli antecedenti servizii del padre poteva il figlio sperare di continuare i fruttuosi lavori, così ne avveniva che la famiglia era vieppiù stretta ne' suoi vincoli domestici, la pace difficilmente rotta nel suo seno, e conservato il rispetto e l'amore ai genitori, quindi quella foggia di vivere patriarcale, in cui il capo della famiglia benchè povero, benchè decrepito reggeva sempre i moltiplici suoi membri con amato governo.

3. Il massaro dividendo col proprietario tutte le produzioni dei fondi concessi a masserizio, non tardò guari a raggiungere tal grado di prosperità, che la sorte ne fu presto invidiata e gli eccitò contro la gelosia dello stesso proprietario; e qui io colgo con piacere quest' occasione per rendere omaggio alla sapienza dei nostri antenati, che seppero da sì gran tempo attivare per mezzo del masserizio il sistema dell' associazione del lavoro al capitale in una maniera così vantaggiosa per chi vive del prodotto delle proprie fatiche.

Ho detto che l' agiatezza de' massari giunse ad ingelosire i proprietarii del suolo, ma non è a credersi che la gelosia sola abbia inspirato ai proprietarii di abbandonare il sistema del masserizio, altre cause vi influirono e tutte rilevanti.

E prima di tutto scoppiata sul finire del secolo scorso la rivoluzione francese, moltissimi proprietarii, sia pel pericolo della guerra, e per l'incertezza delle sorti politiche, sia pel timore di dover intraprendere lunghi e dispendiosi viaggi, si videro costretti ad abbandonare un sistema che non era atto a loro assicurare una rendita fissa, sù cui far certo assegnamento. Molti altri spinti dalla brama di star meglio, brama violentemente eccitata dallo spettacolo degli sconvolgimenti che succedevano in tutti gli ordini sociali, pensarono di cambiar fortuna, dalle campagne emigrando nelle città e cessarono così la coltura dei loro poderi; alcuni altri finalmente ridotti per l' attivazione del codice napoleonico sulle successioni alla condizione di piccoli proprietarii, disperando di po-

ter vivere colle esigue loro entrate territoriali, abbandonarono la coltivazione de' loro fondi, e cercarono altra occupazione, ed ecco in tal modo, e per tali motivi introdotto nell' agricoltura il sistema delle affittanze, sistema, che or tanto più si estende, quanto più una civiltà ognor crescente ed una educazione più raffinata seco apportano l' amor dei piaceri, degli agi, e di una vita più tranquilla in mezzo agli ozj ed alle beatitudini delle città.

Ora in quel modo che sogliono gli economisti dividere la coltura in grande ed in piccola, non altrimenti io dividerò il sistema delle affittanze in sistema di *grande affittanza* e di *piccola affittanza*.

Chiamerò sistema di *grande affittanza* quel sistema, pel quale tutti i fondi appartenenti ad un dato podere vengono locati ad un sol conduttore, e sistema di *piccola affittanza* quell' altro per cui questi fondi medesimi, o per diritto di sublocazione o primitivamente vengono concessi ad altrettanti fittajuoli.

Esaminiamo ora separatamente questi due sistemi in un colle rispettive loro attinenze alle varie categorie di contadini.

Nel sistema di grande affittanza il famiglio non lavora più sotto gli occhi di un proprietario interessato alla sua educazione, ma bensì sotto il comando di un imprenditore, che non ha altro scopo che quello di accrescere il proprio lucro, e che quindi ne' suoi calcoli, non solo ne computò già la presumibile quantità di lavoro, ma che è spinto anzi a volerla ad ogni modo aumentare per diminuire le spese di produzione; quindi in questo sistema il famiglio non è più un ente fisico-morale che si serve de' suoi talenti e delle sue braccia per procacciare colla propria l' altrui agiatezza, ma bensì una macchina vivente impiegata dall' imprenditore fintantochè si manterrà in grado di produrre quella data somma di lavoro, salvo sempre ed illeso il diritto di abbandonarla, ogni qualvolta, o per un' offerta più vantaggiosa, o per deterioramento della medesima, gli convenga di rivolgersi altrove, quindi impossibili tra famigli ed affittavoli quelle corrispondenze di stima e di affetto, che come abbiamo detto, collegavano già pel passato, e famiglii e proprietarii, quindi

l' apatia dell'attuale contadino, il suo facile abbandono, e la conseguente miseria

Il Bracciante non più richiesto pel cambiato sistema alla prestazione de' consueti lavori, ma costretto a travagliare alla giornata or per questo, e or per quell'altro affittavolo, dovette per necessità subire quello stato in cui il suo benessere nè potè più collegarsi con quello del proprietario, nè mantenersi in dipendenza degli antecedenti servizj del padre; anzi in tal nuova condizione dipendendo la sua sorte unicamente dal proprio lavoro personale, ne venne al medesimo una voglia di indipendenza, di governarsi, di far casa da se, quindi i cadenti genitori abbandonati dai figli, i fratelli che non possono più convivere coi fratelli, e quella suddivisione, e moltiplicazione all'infinito di famiglie povere, che formano ora la disgrazia dei nostri comuni.

Per ciò poi che spetta ai Massari, dovettero essi pel nuovo ordine di cose entrare nella categoria de' piccoli proprietarii, e così la loro condizione si abbassò di quanto la picciola coltura è meno atta della grande a dar prosperi risultamenti.

Nè sono queste le sole tristi conseguenze che derivino dal sistema di dare le terre ad affitto, perchè ridotta per questo sistema la coltura de' campi ad un vero monopolio di imprenditori, ed ai medesimi ristrette le domande di lavoro, ne provenne ben tosto un abbassamento nei salarii: così la quantità di grano, che attualmente si retribuisce in natura da molti affittavoli ai famigli è inferiore della metà a quella che era loro corrisposta dagli antichi proprietarii.

È dunque a nostri giorni il contadino costretto a lavorare sotto il peso di un opprimente concorrenza, a differenza degli antichi, ai quali i nostri antenati senza punto commettere le fatali imprudenze dei Blanc, e senza far pompa di tante teorie illusorie, retribuivano costantemente un salario fisso ed inalterabile, guidati solo da senso pratico, e diretti da vero spirito di cristiana fratellanza.

Ma deve il salario avere una tassa naturale, al dissotto della quale non vi può essere che miseria e che morte. Per cacciar l'una adunque, ed almeno per isfuggire alla seconda dovette il contadino chiamare sui campi in suo sussidio, e

la debole moglie, ed i figli ancor teneri; quindi è che noi vediamo la donna destinata specialmente al governo della famiglia ed alle cure della prole, abbandonar l'una e le altre per intraprendere i più disastrosi lavori di campagna. Quindi curva il dorso da mattina a sera, trafela essa sotto i raggi di un sole cocente, senza verun riguardo alla debole sua complessione ed allo stato interessante in cui può molte volte trovarsi. Si concedono agli animali alcune ore di riposo massime le più calde, ma la donna lavora, e per quel caldo, e per quella fatica come ne debba venir soqquadrata la già delicata sua struttura, ognuno può facilmente comprendere, quindi il precoce suo invecchiare, il frequente suo abito cachettico, le molte malattie congenite nella prole, in una parola il deterioramento della specie.

Nè alcuno pensi, che dopo tante fatiche, giunti la sera a casa possano i contadini nostri rifocillarsi e ristorare le forze perdute. Ahimè che un po' di aceto e un po' di polenta potranno benissimo saziar loro la fame, ma non mai compensarli delle perdite sostenute e sufficientemente nutrirli.

E che i nostri contadini non siano sufficientemente nutriti, e che l'uso esclusivo della melliga debba in essi far nascere le più gravi alterazioni, si può facilmente apprendere, e dai magri loro volti e dallo stremo di loro forze, e più di tutto dalle stragi che va tra essi mietendo la pellagra, questa terribile figlia della miseria.

E veramente quando io penso alle tante vittime di tal malattia, all'attuale progressiva sua diffusione, ed al pericolo di rovina e di esterminio di che essa minaccia l'intera popolazione campagnuola, io non posso a meno che tremare, e chiedere con voce supplichevole, che finalmente un qualche grido s'innalzi potente a scuoterci dalla nostra indifferenza, o meglio a fulminare il nostro egoismo.

E' dunque il sistema delle affittanze un sistema rovinoso pel contadino, ma non basta, esso è anche fatale alla stessa agricoltura.

Come tutte le industrie, anche l'agricola ha bisogno di capitali: sia pure il suolo ferace, ed il lavoro indefesso per quanto si possa desiderare, senza capitali essa non potrà

mai prosperare, perchè il capitale è all'industria ciò che il sangue è alla vita

Ora gli attuali nostri imprenditori sono per la maggior parte sprovvisti di capitali, sono negozianti che dopo di aver frustrato il commercio si gettano disperati sul suolo e vi colgono i frutti, che il povero fecondò col sudore della sua fronte, sono guastamestieri che dopo di essersi rovinati con pazze speculazioni rifuggono ai campi, e vi seminano a larga mano la miseria da cui sono angustiati.

Nè ciò io intendo dire di tutti indistintamente gli affittavoli: ne conosco parecchi i quali, e per sufficienza di mezzi, e per bontà di cuore non lasciano punto desiderare la presenza del proprietario, sia rispetto alla tenuta de'fondi che al salario dei contadini: ma ogni qualvolta mettendo il piede su poderi concessi in affitto io vi scorgo rotte le strade e disastrose, le ripe sdrucciolanti ed a frane, le siepi in abbandono, derelitte le piantagioni e gli attrezzi in rovina, quando io vi veggo le biade di color giallagnolo ed intisichite, sottile il bestiame pel lungo digiuno, e cenciosi gli agricoltori, e sparuti i loro figlj, oh allora io conchiudo che gli affittavoli sono veri parassiti, mignatte industriali, che vivono la vita ora appiccandosi agli adipi del ricco, ed or sugghiando le midolle del povero,

E qui prego mi si conceda finalmente uno sfogo all'indegnazione, onde venni tante volte compreso nel giro delle mie visite giornaliere, scorgendo infermi, che oltre all' ambascia del male, erano pure oppressi dall' angoscia, e dal timore di vedersi cacciati dall'affittavolo perchè ammalati ed inabili, sebbene per poco tempo, al lavoro! Quante volte non li vidi io discendere ancora febbricitanti dal letto e cercar barcollanti i loro rustici arnesi onde togliersi alla vista di chi ne contava coll' orologio alla mano i minuti di malattia, ed in vece di sussidii loro prodigava rampogne!

Ma ciò basti pel sistema di *grande affittanza*, passiamo ora al secondo, cioè al sistema di *piccola affittanza*.

Questo sistema come è facile comprendere è generalmente praticato in tutti quei luoghi, ne' quali il territorio è molto diviso, a cagion d'esempio in Solero. Gli si possono dunque anticipatamente imputare tutti quei difetti, che sappiamo es-

sere inerenti al sistema della piccola coltura.

Nè vale il dire, che la divisione de' fondi mette un maggior numero di uomini nello stato di far valere il loro ingegno e la loro abilità, perchè quando lo smozzicamento del territorio è spinto a tali termini, che per le eccessive spese dal medesimo occasionate, esiguo in fin de' conti risulta il prodotto netto, ed il proprietario non può far risparmii, ed è costretto ad abbandonare a poveri fittajuoli la coltura de' proprii fondi, è impossibile che possa a sua volta prosperare il fittajuolo, perchè già povero e sprovvisto di capitali egli pure, con a fronte eguali spese di produzione, e di più con un fitto alle spalle, che non lo lascia trar fiato.

E poichè siamo a parlare del fitto, dirò ch'esso in generale è elevato, e ciò per la concorrenza delli stessi fittajuoli, poichè non trovando più i contadini in conseguenza de' cambiati sistemi, onde campare, si danno furiosamente agli affitti, e ne fanno crescere il prezzo a segno che vi hanno presso noi delle terre il cui fitto si è duplicato da pochi anni.

Oltre a ciò gli affitti fanno sempre una parte troppo larga al proprietario in questo senso, che il solo fittajuolo è esposto alla maggior parte de' riscii e dei pericoli, che durante il corso dell' anno intero sovrastano alle raccolte, ed egli solo ne ha il danno; così nei due anni 1845 e 1846 avendo il Tanaro allagata in Solero con due piene successive la maggior parte dei fondi coltivati da questi poveri fittajuoli, ne ebbero essi a risentire un tal colpo, e immiserirono tanto non ostante i condoni di varie porzioni di fitto loro generosamente accordati da parecchi proprietari, che l' anno appresso 1847 sia per lo scarso vitto a cui furono astretti, sia pei patemi d'animo deprimenti vennero quasi tutti miseramente incolti da una fatale diarrea, la cui conseguenza fu chè la mortalità di quell' anno risultò del doppio maggiore di quella degli anni antecedenti.

E che questa diarrea sia stata unicamente prodotta dalle cause sovra enunziate, ognuno può facilmente convincersi riflettendo che in tutto il corso dell'anno neppure un solo caso ebbe a presentarsi della medesima tra gl'individui delle classi più agiate, e che già l' illustre Franck aveva fatta l' osservazione che la diarrea è frequentissima in tempi di carestia,

siccome lo fu nella Russia Bianca invasa nel 1821.

In tal modo adunque è a' nostri giorni guarentita l' esistenza del povero, e se si pon mente che per questo sistema è reso impossibile l' impiego della maggior parte degli stromenti rurali destinati a risparmiar le forze dell' uomo, che è del pari impossibile attesa la povertà del fittajuolo di approfittare di certi processi agronomici che appunto fan progredire l' agricoltura, perchè con diminuzione di spesa, e con minor dispendio di forze assicurano un egual produzione, si comprenderà quanto debba pesare sull' umanità un sistema, in grazia del quale la vanga fu sostituita all' aratro, ed il bue fu surrogato dall' uomo.

E molte altre accuse potrei ancora formolare contro questo sistema malaugurato; così se l' attuale nostro contadino oltre ad essere miserabile è anche di rozzo ed abjetto costume, egli è perchè in conseguenza di questo sistema fu allontanato dalla casa del ricco, e privato del suo consorzio civile; se l' ignoranza togliendoli ogni morale energia lo getta in uno deplorabile scoraggiamento, e nell' inerzia e nell' apatia, egli è perchè in conseguenza di questo sistema non può godere dei frutti di veruna educazione, se finalmente ne sono succide le case, squallide le mogli, cenciosi i figli, derelitte le vedove ed abbandonati i genitori, egli è perchè il contadino è costretto a vivere sotto l' oppressione di un sistema, che fu inspirato dall' egoismo, si fonda sull' ingiustizia e si mantiene pel solo oblio de' più sacri doveri sociali.

Niun dubbio adunque che la presente miseria de' nostri contadini debba imputarsi ai nuovi sistemi delle affittanze, come pure nessuna meraviglia se a misura che qnesti sistemi si vanno tra noi estendendo, altrettanto si vadi pure ingrossando il numero de' poveri ne' nostri comuni.

Ma non convien credere che allo spettacolo di tanta miseria, non siensi di quando in quando commosse alcune anime pietose, e non abbiano cercato di estirparla per quanto fosse possibile, od almeno di alleviarla. La beneficenza è tale una virtù che chi l' esercita è il primo a goderne; quindi la cristiana carità si mostrò veramente inesauribile nell' apprestare soccorsi all' umanità sofferente; così salito appena sul Trono degli augusti suoi Avi l' amatissimo nostro Sovrano,

intese tosto le sue cure ad alleviare la miseria, e a diminuire le sofferenze de' poveri dello Stato. Quindi la creazione delle Giunte straordinarie, destinate a chiarire e verificare i varii Pii Instituti, la pubblicazione di varii provvedimenti intesi al miglior andamento de' medesimi, ed i varii assegnamenti sui fondi del suo patrimonio privato per la fondazione ed il mantenimento di varii letti in parecchi ospedali; e tre mesi or sono, prima di cingere quella spada che or brandisce con tanta emozione e speranza d'Italia, si ricordò egli de' poveri pellagrosi di Solero, e loro accordò un' egregia somma in sussidio; così la storia accanto ai gloriosi fatti d' arme di Carlo Alberto registrando le pietose sue opre di beneficenza mostrerà al mondo, che egli sa essere ad un tempo, e Re guerriero e Principe generoso, Campione dell' Italiana Indipendenza, e Padre de' suoi popoli.

L' esempio del Rè non tardò guari a produrre larga messe di frutta; da Torino a Vigevano, da Nizza a Novara fu tosto un continuo gareggiare a chi facesse più assegnamenti e donazioni a sollievo de' poveri, cosicchè in meno di due mesi fu erogata una somma eccedente i due millioni di lire in tante opere di beneficenza, così anche ne' nostri comuni e si eressero nuovi instituti, e si arricchirono di nuovi lasciti i già esistenti.

Ma tutti questi instituti, questi Monti di pietà, questi asili produssero poi essi tutto il bene che se ne sperava? O per meglio dire raggiunsero essi, almeno nelle nostre campagne lo scopo a cui vennero destinati?

Gli instituti di beneficenza specialmente destinati a soccorrere i poverelli, furono sempre per l'addietro compresi sotto il nome generico di *Opere Pie*, quindi confusi con quelli che miravano ad oggetti di culto e di servizio religioso, in conseguenza quasi sempre amministrati dagli Ordinarj e posti sotto la loro tutela; così p. e. all' art. 16 del regolamento dell' Opera Pia Grattarola eretta in Solero è prescritto che — Vi sarà in Solero un' amministrazione composta di cinque membri cioè del Prevosto protempore (presidente) e di quattro altri membri nominati dal Vescovo. I parroci dunque soli e solo chi poteva aggradire a' Parroci amministrarono fine

ad ora la maggior parte delle Opere Pie dè nostri comuni.

Nè valse a moderare questo zelo sacerdotale il Regio Editto in data 24 dicembre 1836, col quale S. M. richiamava a regole uniformi le congregazioni, i consigli di carità e gli uffizi di beneficenza: Perchè presa anzi baldanza per alcune concessioni dell'editto medesimo, e più per le avvertenze suggerite con circolare ministeriale, in data 22 maggio 1837, a tali estremi fu spinto lo spirito di esclusione, che vi furono classi escluse per sistema da coteste amministrazioni e messe al bando quasi colpite d' anatema.

Ma i sistemi di esclusione sono anzitutto fatali a chi li addotta, di fatti non andò molto che informandosi le amministrazioni suddette ad uno spirito piuttosto di partito che di cristiana carità e vagheggiando idee speciali, anziche appoggiarsi agli inconcussi principii di un' economia veramente sociale, guastarono instituzioni fondate con sí pio intendimento e le resero anzi il flagello de' paesi, al sollievo de' quali erano esse destinate. Così per non parlar d'altro si adottò la massima che — fosse meritevole di sovvenzione chiunque l'avesse implorata; ma praticato un tal principio avvenne molte volte, che le sovvenzioni servirono a sovvenire coloro a cui mancava di poter vivere agiatamente. Si proclamò che — Il povero ha diritto all'elemosina. — Certo perchè il povero ha diritto di esistere, ma se voi senza tener conto del suo vario tenor di vita e delle sua moralità, accertate indistintamente il povero che a quel dato giorno avrà quel tale sussidio, e a quella tale epoca quella tal somma, e rendete pubbliche e comuni le sovvenzioni, voi vi mettete nel rischio di far nascere in molti la tentazione o di spacciarsi per poveri o di diventarlo realmente, perchè la certezza del soccor so è incitamento all'ozio ed all'ignavia.

E ciò vediamo continuamente accadere sotto i nostri occhi perchè molti ne' quali od il pericolo di malattia, od il timore di un lungo inverno avrebbero potuto far nascere l'abitudine del risparmio, si danno improvvidamente alle gozzoviglie ed allo scialacquo confidando sull' Opera Pia: così l'obolo dato in elemosina in vece di sussidio frutta miseria, così le sovvenzioni son fatte incentivo ai questuanti e la mendicità divenuta un mestiere.

E a peggiorare questi tristi risultamenti si aggiungono i così detti Monti di pietà. Sono essi continuamente aperti al povero, affinchè possa egli al menomo bisogno depositando un oggetto ritirare e disporre a suo grado di una proporzionata somma di denaro; ma ognuno comprende che consumata una tal somma, la riscossione del pegno diventa una compra e che perciò in ultima *analisi* il deposito si risolve in un debito, così io considero *i registri* dei Monti di pietà come altrettanti libri *di inscrizioni di debito*, e penso che questi Monti producano *appunto un risultato* diametralmente opposto a quello a *cui tendono le* così dette casse di risparmio, per le quali *il povero ad ogni deposito* ritirando un titolo di credito, *può realmente accumulare* i suoi risparmii e così assicurarsi *un capitale di riserva* pei bisogni della sua vecchiaja.

Tutto adunque ne' nostri comuni e le condizioni del territorio ed i sistemi *di* agricoltura, e perfino le Opere Pie conducono al pauperismo; molti vi aggiungono anche l' ignoranza, anzi convinti che l' ignoranza è fonte precipua di miseria, cercarono di estirpar quest'ultima togliendo la prima ed aprirono asili in cui potessero i figli del povero ricevere giornalmente il doppio pane d' un fisico sostentamento e di una civile e religiosa educazione.

Ma non mi affida molto un'instituzione per la quale depositati con incredibili cure di tre anni i semi di una buona educazione nel tenero cuore di fanciulli a sei o sette anni, vengono poscia abbandonati a tutti i pericoli, che la miseria può loro condensare all' intorno, quando venuto appunto il tempo di germogliare han più bisogno dell' assistenza di un vigilante cultore; nè so concepire come possano ritenere a lungo i principii di una sana morale, ed a lungo seguirne le massime, de' fanciulli, i quali finito appena il loro tirocinio di tre anni si trovano tosto e continuamente a fronte e d' una ingnavia divenuta abituale, e d' una intemperanza passata in costume, e di un ladronecio reso necessario per l' estremo bisogno.

Non illudiamoci dunque. Gli asili possono benissimo contribuire con altre instituzioni a migliorare la sorte del povero, perchè lo dispongono alla pratica delle più belle virtù

sociali, ma non sarà mai vero che bastino di per se soli a toglierne l' ignoranza, perchè l' ignoranza è effetto, e non causa della miseria.

Leviamo dunque le cause e toglieremo gli effetti: se io fossi a Parigi od a Lione ed in mezzo ad un' immensa folla di operaj chiedenti o lavoro o morte, mi si chiedesse un rimedio alla loro miseria, confesso che non sarei così pronto a rispondere come lo sono qui in Italia, nella patria di quel gran Beccaria, che aveva già proclamato a suoi tempi che — la terra è fonte d' ogni ricchezza.

Si, è il suolo che deve somministrare in Italia la più solida garanzia dell' esistenza del povero: esso deve essere il solo, il grande, il vero lavoratojo aperto alle braccia di tutti i bisognosi; chèla legge intervenga solo per proteggere il debole, e la miseria se non tolta, sarà certamente alleviata.

Ho dimostrato quali sieno le cause della medesima, e quali le conseguenze. A togliere le une e rimovere le altre propongo dunque che in quanto al sistema della grande affittanza

1.o Si dichiari nulla la locazione ogni qual volta il conduttore non abbia nell' atto stesso del contratto fatto constare di possedere capitali sufficienti a garantire non solo un estaglio al proprietario, ma anche una congrua sussistenza al coltivatore, ed alla società una competente produzione.

2.o Si punisca severamente, e si dichiari indegno di dirigere un qualunque siasi stabilimento industriale quell' affittavolo che per lieve pretesto avrà negato o cercato di diminuire il salario de' contadini impiegati al suo servizio.

3.o Si abolisca il diritto di sublocare.

Così cesserebbero gli affittavoli d' essere il flagello delle nostre campagne, e non peserebbero più tanto sulla classe de' contadini, anzi, abolito il diritto di sublocare non sarebbero forse più possibili quei tanti affittamenti, che a' nostri giorni vengono unicamente suggeriti da calcoli vergognosi sui bisogni dell' uomo.

Per ciò che riguarda il sistema della piccola affittanza propongo che:

1.o Tanto i proprietari che i fittajuoli debbano soggiacere a parti eguali alle perdite sopravvenute alle raccolte in qualunque proporzione ed in qualunque maniera sieno esse av-

venute, e così si emendi la disposizione dell'art. 1676 del Codice Civile.

Così verranno con più equa ripartizione sopportati i danni del gelo, delle piene, della grandine e degli altri agenti naturali, i quali appunto perchè sono naturali devono colpire egualmente e senza distinzione il proprietario ed il coltivatore.

Relativamente poi all'agricoltura in generale io penso che se

1.o Si aprisse in ogni provincia una cassa di prestito a basso interesse per gli agricoltori, onde venir loro in ajuto e strapparli dalle zanne degli usuraj. che attesa la scarsità de' capitali, massime nella nostra provincia, esercitarono a man salva fino a quest'ora l' ingordo loro mestiere con tanto danno dell' agricoltura e tanta ruina dei contadini

2.o Si instituisse in ogni mandamento un Consiglio di Giurati, destinati a fissare i salarii, ed a risolvere sommariamente le liti insorte tra contadini.

1.o Ne verrebbe incoraggiato il sistema economico, che come abbiamo detto risulta così vantaggioso al proprietario ed al contadino, e forse si potrebbero fare alcuni tentativi sul sistema della dupplice associazione dei fondi e dei capitali, specie d'enfiteusi atta a concigliare i vantaggi della piccola proprietà e della grande coltura.

2.o Sarebbero tolti i grossi emolumenti di un insaziabile Burocrazia. che rende molte volte inaccessibile al contadino il santuario della giustizia, o non ne rilascia i decreti che a peso d' oro e dopo averlo impoverito.

E in quanto alle instituzioni tendenti a sollevare direttamente i bisognosi propongo che

1.o Si sopprimano tutte le amministrazioni locali de' varii instituti di beneficenza dello Stato, ed in loro vece si sostituisca un' amministrazione governativa, unica e centrale.

2.o Organizzi il Governo delle Colonie agricole in Sardegna, e somministri largamente i mezzi, sia di trasporto che di primo collocamento a tutti quei bisognosi dello Stato che intendessero di emigrare nell' isola, e popolare questi agricoli stabilimenti.

In forza di queste disposizioni, 1.o avrebbe agio il Governo di stabilire in ogni provincia oltre agli ospedali 1.0 un pellagrosario destinato a depurare la società dalla pella-

gra, questa nuova specie di lebbra; 2.o un ricovero per tutti coloro, che e per età avvanzata e per impotenza fisica sono inabili al lavero, e quindi meritevoli veramente di soccorso.

2.o Avrebbe per le mani un termometro indicante i varii gradi di prosperità nazionale, ed apporrebbe la più bella corona a tutte le instituzioni tendenti a sbandire la mendicità dallo stato.

Ne mi si opponga che queste restrizioni sono altrettanti attentati alla libertà individuale, che la soverchia tutela confina coll'oppressione, in una parola che è assurda la pretesa di voler tutto regolare. Licurgo fissò a Sparta l' età atta agli impieghi ed ai matrimonii, e per fino il numero e la qualità delle vivande ed in grazia appunto di questa costituzione Sparta non tardò a divenire uno dei più potenti stati della Grecia, ed il sangue spartano fu sempre il sangue greco più bello e più puro; e l' Italia, questa carissima nostra Italia ridiverrà ancor essa e florida e potente come ai tempi delle antiche sue glorie, se cacciato ora mai lo straniero caccerà pure dal suo seno la miseria, che deve esserle ancor essa del pari straniera.

E qnando deposte le armi vittoriese, e tornate a' loro campi le migliaja di contadini, che divennero soldati, io li vedrò stringere a desiato amplesso ed i cari genitori e le amate consorti, e assidersi in mezzo ad essi giulivi e festanti per le nuove loro sorti assicurate, ed ora narrare i casi della guerra ed or benedirne i promotori. Oh apri, esclamerò con voce commossa, apri, o Italia, e moltiplica i tuoi asili, le tue scuole, i tuoi ginnazj, chiama il popolo a godere della ricchezza del tuo sapere. Pel valore de' tuoi figli tu sei già libera ed indipendente, per la scienza de' medesimi sarai maestra del mondo.

È questa la mia più cara speranza, il mio più ardente desiderio, speranza e desiderio che varranno, credo, a procacciarmi scusa e compatimento, se giovane, e nell' ignara solitudine de' campi ho osato trattare un argomento di tanta importanza, quale è il pauperismo de' nostri comuni; se non che io considero uno stato costituzionale siccome una grande associazione in cui ciascuno si obblighi di pagare il tributo

di sue forze e di sua intelligenza pel bene comune. Offro dunque questo mio scritto, e come rata della mia quota, e come arra della viva mia brama, che le nuove instituzioni sieno attivate a vantaggio di tutti, e massime a sollievo de' poveri de' nostri comuni.

Centesimi 50.